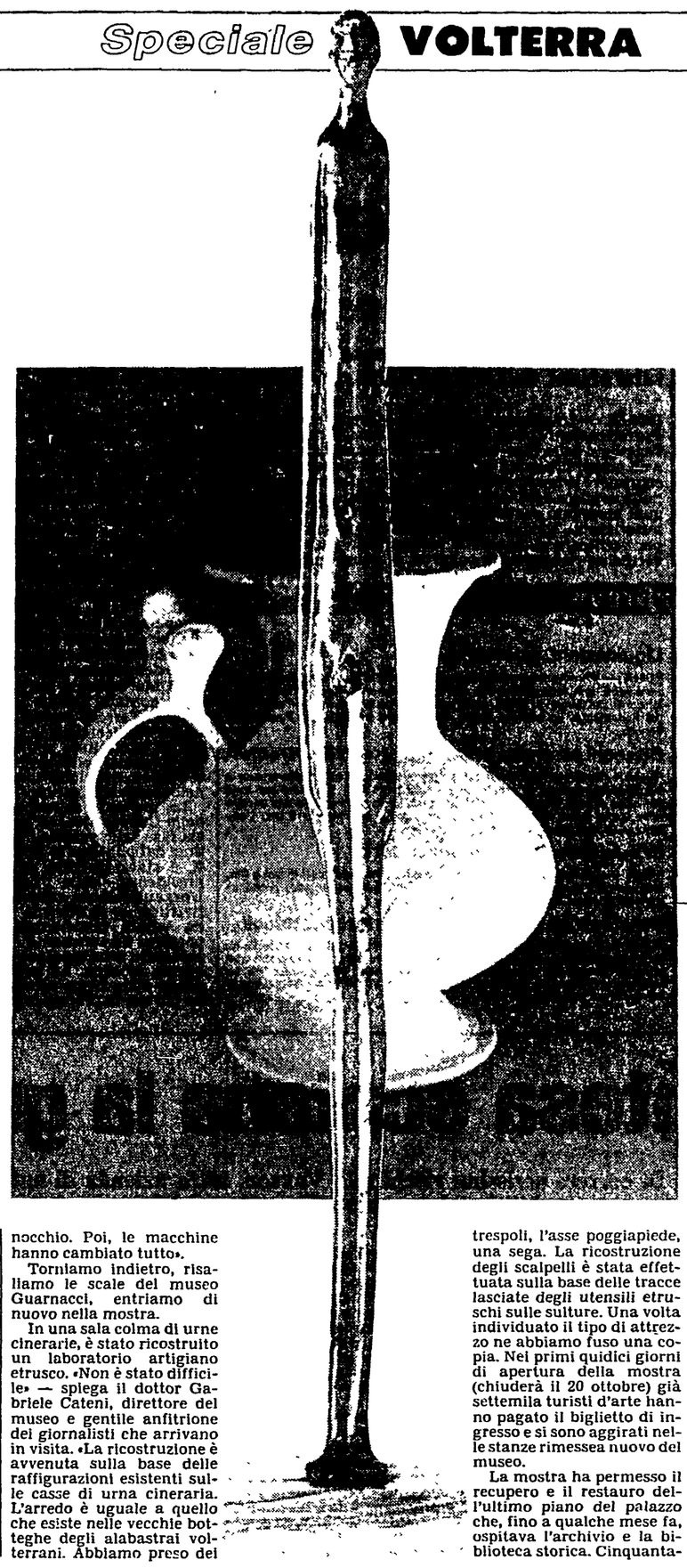
L'arte raffinata degli antichi artigiani al museo Guarnacci: tra urne, monili vasi e specchi etruschi affiorano le moderne suggestioni degli alabastrai

Splende ancora l'ombra della sera



Dal nostro inviato

VOLTERRA — Dedalo, re degli artigiani, sorveglia il lavoro nella propria bottega. La sua tunica è elegante, alla pari di quella indossata dalla regina *Pasifae* e dalle ancelle, ospiti d'onore nel laboratorio e nobili spettatrici della costruzione della mitica vacca di legno mediante la quale si compirà l'unine mostruosa che genererà il Minotauro. L'occhio di Dedalo, dalla classica forma etrusca, guarda severo l'opera degli aiutanti alle prese con scalpelli e una sega. È una scena di vita quotidiana scolpita sull'alabastro dell'urna che accoglie il visitatore proprio all'ingresso della splendida mostra dedicata all'artigianato in Etruria ospitata nell'ultimo piano — appositamente ristrutturato — del museo Guarnacci di Volterra.

Così, con tutta probabilità, si svolgeva il lavoro nelle botteghe del secondo secolo avanti Cristo: l'artista-maestro-padrone, depositario di tutta la scienza dell'arte, dirige la creazione da lui concepita. Gli aiutanti-discepoli, due nell'urna esibita alla mostra, siedono davanti a bassi cavalletti, con la povera tunica a cintola, le gambe accavallate o il piede destro poggiato su uno zoccolo di legno in modo che il ginocchio serva come piano di lavoro supplettivo o punto di appoggio per la mano che tiene lo scalpello. In secondo piano due inservienti tagliano con una sega. Una bottega di qualche migliaia di anni fa.

Accanto a questa cassa di urna cineraria, ritrovata nella necropoli del Portone nella prima metà del Settecento, un'altra urna, questa volta in travertino, dà il «buongiorno» al visitatore. Viene da Perugia e, su un lato, raffigura il signor Vel Rafi, un uomo mezzo pelato, con la barba riccioluta. Chi fosse costui lo dice lo strumento che regge nella destra: una regula graduata, simile ai metri in legno che usano i nostri venditori di stoffa, segno distintivo degli architetti e degli scultori. Così anche Vel Rafi entra a pieno titolo — una volta tanto con nome e cognome — nella schiera degli antenati che feceto grande e immortale la civiltà etrusca.

Con quelle regule e da quelle botteghe nacquero i gioielli dell'arte. Storie d'altri tempi? Certamente; però qualche simiglianza è rimasta ancora nel modo di lavorare e nella sapienza artigiana di certe botteghe dei nostri giorni. A cinquanta metri dall'ingresso del museo Guarnacci si apre, sulla stessa strada, il lavoratorio di Bruno Angeli, settantatré anni portati con invidiabile leggerezza, un foglio di Unità piegato a mo' di berretta sulla testa. Sul suo bancone coperto di polvere di alabastro stanno in ordinata confusione i ferri del mestriere: il ferro a fagiolo, la quadra, la subbia, la gradina. Al muro una sega per tagliare i blocchi che vengono dalle cave di Castellina.

Costruisce ninnoli, piccole sculture per turisti e per passare il tempo («sono sessant'anni che lavoro e ancora non ho la pensione minima»). Li fa a mano. Poggia la gamaba su un'asse, un panno copre il ginocchio dove viene lavorato il pezzo di alabastro marmoreo. Anche lui ha imparato, quando aveva quindici anni, in bottega: «c'era il padrone, c'era il responsabile e c'erano i ragazzi che imparavano. Ognuno di noi stava davanti a due trespoli a tre gambe: sul primo poggiava il modello, sul secondo il pezzo da laorare. Per le opere più piccole si stava seduti, lavorando sulla tavoletta o sul ginocchio. Poi, le macchine hanno cambiato tutto».

Torniamo indietro, risaliamo le scale del museo Guarnacci, entriamo di nuovo nella mostra.

In una sala colma di urne cinerarie, è stato ricostruito un laboratorio artigiano etrusco. «Non è stato difficile» — spiega il dottor Gabriele Cateni, direttore del museo e gentile anfitrione dei giornalisti che arrivano in visita. «La ricostruzione è avvenuta sulla base delle raffigurazioni esistenti sulle casse di urna cineraria. L'arredo è uguale a quello che esiste nelle vecchie botteghe degli alabastrai volterrani. Abbiamo preso dei trespoli, l'asse poggiapiede, una sega. La ricostruzione degli scalpelli è stata effettuata sulla base delle tracce lasciate degli utensili etruschi sulle sulture. Una volta individuato il tipo di attrezzo ne abbiamo fuso una copia. Nei primi quidici giorni di apertura della mostra (chiuderà il 20 ottobre) già settemila turisti d'arte hanno pagato il biglietto di ingresso e si sono aggirati nelle stanze rimessea nuovo del museo.

La mostra ha permesso il recupero e il restauro dell'ultimo piano del palazzo che, fino a qualche mese fa, ospitava l'archivio e la biblioteca storica. Cinquantamila tra manoscritti e libri antichi ora ospitati nella vicina biblioteca di palazzo Vigilanti inaugurata per l'occasione.

Così, tra urne, vasi neri, monete, specchi finemente incisi, coppe decorate e monili d'oro, in una saletta appartata hanno degna esposizione le teche delle statuette di bronzo. Qui trova una nuova collocazione la celeberrima «Ombra della sera», l'ascetico giovanetto nudo, per secoli «rebus» stilistico intorno al quale si sono scervellati decine di studiosi in tutto il mondo. Per la prima volta da quando affiorò dalla terra del santuario della fonte di Docciola, l'Ombra della Sera non è più sola: è in compagnia di altri piccoli bronzi «allungati», come la «Figura di giovinetto» e quella del «Portatore d'acqua» che testimoniano l'esistenza di uno stile o almeno di una bottega volterrana dove un artista sconosciuto elaborò una propria peculiare interpretazione della tendenza all'allungamento.

Dicono gli esperti che l'Ombra della Sera abbia un «fratello»: è la statuetta del Portatore d'acqua, un giovanetto in perizoma che regge su una spalla una brocca. Guardando i due bronzetti, ora uno vicino all'altro, si può anche fantasticare che il Portatore d'acqua sia il prototipo riuscito male dell'Ombra della Sera.

Statue votive, dedicate al dio, al sovrannaturale. Ma di uguale fascino sono gli oggetti «dedicati» alla bellezza terrena, alla toilette delle donne. La mostra volterrana espone sette specchi dove le matrone etrusche miravano le proprie sembianze. Sul retro di questa archeologia della vanità restano incise le mode antiche: le donne portano i capelli rialzati fermati da un diadema o da una tenia, una ciocca libera alle tempie concede un tocco di regale frivolezza. E insieme ad immagini femminili, le «belle etrusche», sul retro dello specchio potevano scorgere il corpo massiccio di guerrieri dallo scudo ornato, o i lineamenti sobri di Minerva.

Per gli artigiani del quarto secolo avanti Cristo, gli specchi dovevano essere solo una piccola parte della propria produzione. Ben più abbondante è quella di vasi e brocche. Alcuni di questi erano destinati ad accompagnare il defunto nella tomba.

L'esposizione del museo Guarnacci mostra un corredo tombale in ceramica ritrovato in una tomba, quindici anni fa, nella necropoli del Portone. Il «pezzo forte» è rappresentato da un cratere a colonnette, dipinto in nero, con numerose decorazioni astratte e antropomorfe. Nell'ultimo viaggio il defunto è stato accompagnato anche da uno strigile, una specie di cucchiaio con cui l'atleta toglieva il grasso di ci si era cosparso il corpo per proteggerlo durante la gara. Tutti oggetti abbastanza comuni che documentano una produzione «massificata» da parte degli artigiani volterrani e, quindi, denunciano anche l'esistenza di un «mercato» forte.

Insomma, qualche secolo prima della nascita di Gesù, a Volterra e dintorni i nobili etruschi non se la passavano male, avevano abbastanza soldi per poter accedere a «prodotti consumistici». Qualche moneta l'hanno lasciata per ricordo. Una decina sono esposte al termine della mostra. Su tutte brilla, non solo perché d'oro zecchino, un «aureo da venticinque», un tondino d'oro con sopra la testa di un leone. L'ultimo ruggito della ricchezza etrusca.

Andrea Lazzeri

L'effimero è rimasto fuori dalle mura che cingono la città

Dal nostro inviato

VOLTERRA — L'allestimento della mostra sull'artigianato artistico, una delle otto esposizioni promosse nel quadro del progetto etruschi, è diventata l'occasione per una fitta serie di interventi destinati a lasciare il segno anche dopo la chiusura delle manifestazioni dell'«anno degli etruschi». Il primo effetto è stata la ristrutturazione dell'ultimo piano del museo Guarnacci, uno dei più importanti centri museali della Toscana, che lo scorso anno ha visto la presenza di centomila visitatori. La biblioteca monumentale, oltre cinquantamila codici e testi di rara bellezza, è stata trasferita dal Guarnacci al vicino Palazzo Vigilanti. Qui ha trovato più adeguata sistemazione il patrimonio librario antico ed è stata inaugurata una biblioteca di lettura, con testi moderni, di cui Volterra sentiva da anni la necessità. Nello spazio rimasto libero del Guarnacci si pensa ora di potenziare l'attività didattica.

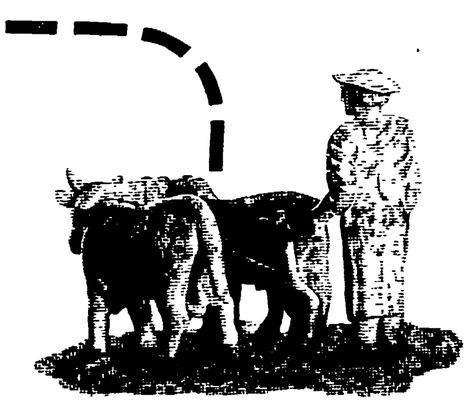
La seconda «ricaduta» immediata della mostra etrusca, è stata la riapertura parziale del Teatro romano al pubblico. Da tempo immemorabile le vestigie del monumento erano chiuse da una impenetrabile recinzione di rete metallica ed era possibile guardarle solo in lontananza, da una piazza sovrastante. Dopo una lunga trattativa con la soprintendenza ai monumenti, gli amministratori comunali sono riusciti a rendere agibile almeno una parte del Teatro. Non è molto ma erano più di vent'anni che un cittadino comune non riusciva a mettere piede in quei luoghi.

Tornano alla fruizione del pubblico anche un tratto delle mura etrusche. Sono stati ripuliti sentieri e tracciati, con cartelli indicatori i percorsi che permettono di vitare i grandi baluardi della città. Su questa scia, in collaborazione con alcuni gruppi archeologici, sono state risistemate alcune tombe e individuati alcuni percorsi: due nella zona di Marmini ed uno, di prossima apertura, nell'area di San Giusto. Per la gente di Volterra non si tratta di un'improvvisa ventata di interesse per gli antenati, di un'amore dell'ultima ora. «L'attenzione per le proprie radici storiche — commenta Vittoria Paiotti, assessore alla cultura del comune — è una dato naturale tra i volterrani. Un cittadino sa, direi spontaneamente, che la soglia della propria casa non deve essere ricostruita in travertino ma deve rifarla in pietra serena o in Panchino, la stessa pietra di Piazza dei Priori». Il progetto etruschi ha permesso quell'afflusso di denaro, di competenze e di volontà amministrativa che erano mancati. In questo quadro rientra anche il colpo di acceleratore che sembra aver ottenuto la costruzione di un ostello per il turismo giovanile. Una struttura ricettiva di cui si parla da anni ma che ha trovato più di un'ostacolo nella sua realizzazione. Dovrebbe entrare in funzione verso la fine di quest'anno o, al massimo, nei primi mesi del prossimo. Il turismo è per Volterra una parte importante della propria economia. Quest'anno i primi segnali sono buoni. Gli operatori sostengono che il mese di maggio ha registrato un aumento. Resta il problema di «agganciare» il turista di transito, di ammaliarlo per restare qualche giorno in più in questa zona prima di ripartire verso Firenze o Pisa. Ma questo, gli etruschi, da soli, non possono farlo. Ci provano, insieme, comune, provincia, comunità montana e Cassa di Risparmio di Volterra. Hanno meso a punto un calendario di manifestazioni per allietare le sere di estate. Ci sarà teatro, balletto, musica, films, performances.

a. la.

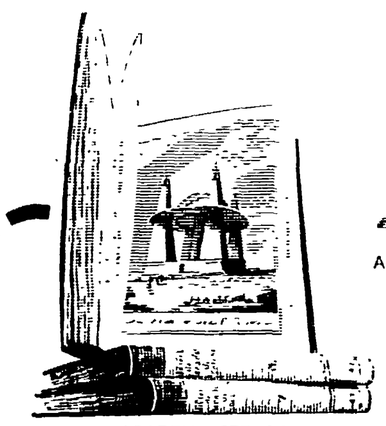
ADMARCO

DA MAGGIO A OTTOBRE GLI ETRUSCHI TI INVITANO IN TOSCANA.



"CIVILTÀ DEGLI ETRUSCHI"
A FIRENZE, MUSEO ARCHEOLOGICO

"LA ROMANIZZAZIONE DELL'ETRURIA: IL TERRITORIO DI VULCI"
A ORBETELLO, POLVERIERA GUZMAN



"L'ACCADEMIA ETRUSCA"
A CORTONA, PALAZZO CASALI

"FORTUNA DEGLI ETRUSCHI"
A FIRENZE SPEDALE DEGLI INNOCENTI

"L'ETRURIA MINERARIA"
A MASSA MARITTIMA, PALAZZO DEL PODESTÀ
A POPULONIA FRANTOIO,
A PORTOFERRAIO, FORTEZZA DELLA LINGUELLA

"CASE E PALAZZI"
A SIENA SPEDALE DI SANTA MARIA DELLA SCALA

"ARTIGIANATO ARTISTICO"
A VOLTERRA, MUSEO GUARNACCI,
A CHIUSI, MUSEO ARCHEOLOGICO

"SANTUARI D'ETRURIA"
AD AREZZO, SOTTOCHIESA DI SAN FRANCESCO
E MUSEO ARCHEOLOGICO

Quest'anno hai un motivo in più per scegliere di trascorrere un weekend o una vacanza in Toscana.

Dal 16 maggio al 20 ottobre, infatti, accanto alle consuete attrattive che questa regione da sempre ti offre, potrai rivivere arte, miti, costumi e fantasie del popolo etrusco, percorrendo un suggestivo ed emozionante itinerario tra ambiente e mostre. "Buongiorno Etruschi" è il saluto al grande evento di quest'anno, un affascinante programma di manifestazioni realizzate dalla Regione Toscana e dai Comuni interessati con la partecipazione di Fiat, La Fondiaria e Monte dei Paschi di Siena.

FIAT
LA FONDIARIA
MONTE DEI PASCHI DI SIENA